

Ancora atti di vandalismo nazista in Francia, in Polonia, in Svezia e anche in Israele  
Una folla immensa guidata da Mitterrand alla Bastiglia. Cossiga alla Sinagoga di Roma

## Dilaga l'antisemitismo Da Parigi parte l'Sos

### I profanatori di tombe

DACIA MARAINI

«La tua città è malata, perché hai lo spirito malato», dice Tiresia a Creonte, tutti gli altri, tutti i luoghi santi / sono coperti dai miserabili brandelli / che cani e uccelli hanno sparso / ed era carne del figlio di un re... Di che malattia sono prese le nostre città in cui succedono fatti così gravi e mostruosi? La profanazione di tombe è un atto di misurata violenza. Primo perché il morto è indifeso: un corpo nudo e indifeso che porta in sé i germi di una dolorosa trasformazione che ha bisogno del silenzio e dell'oscurità per compiersi.

Violare un morto significa ucciderlo un'altra volta. E chi uccide un morto si sostituisce agli dei, compie un atto di vile e stupida arroganza. E poi la violenza a quell'amore inquieto che spinge i vivi verso i morti, soprattutto quando questi morti portano sulla pelle le tracce di una persecuzione odiosa e ignobile come quella subita dal popolo ebreo.

«La tomba, che abbia la forma di un monticello o si elevi verso il cielo come una piramide», scrivono Chevalier e Geerbrant, «sta a indicare una montagna». Ogni tomba riproduce i monti sacri che sono le nostre più importanti «riserve di vita».

Per Jung invece la tomba evoca il ventre materno. Un archetipo femminile: il luogo della sicurezza, del buio prima di nascere, del riposo dolce, del nutrimento passivo, del ricordo ombroso, della protezione sicura del piacere dell'attesa.

Quindi, chi profana una tomba, si accanisce contro il ventre materno. Anche i sogni si riferiscono a un luogo di quiete materna. Sognare una tomba significa infatti: «Ritornare i propri lutti interiori, i desideri repressi, gli amori perduti, le ambizioni diseguate, i giorni felici che non ci sono più, la protezione smarrita».

Oltretutto questi sogni significano compiere il male più codardo e impardonabile. Un'azione che, per la sua capacità di ferire la pacificazione degli affetti, tocca simbolicamente non solo gli amici e i parenti del morto, ma tutti coloro che sono vivi.

Ci sono dei delitti che ci lasciano senza parole perché troppo sconcertanti. Colui che compie la mala azione è al di là di ogni comprensione e noi risolviamo la questione dicendo che si tratta di «equilibri», di «pazzi». E con questo ce ne laviamo le mani. Da un pazzo ci si può aspettare qualsiasi cosa e nessuno può dare un senso ai suoi gesti.

Oppure si tira fuori la «bestia». Impalare un morto non può che essere una «azione bestiale», come è stato scritto. Ma le bestie non si sognano nemmeno di fare cose simili. Le bestie al massimo della loro malvagità, assaltano e uccidono, ma per mangiare. Le bestie non conoscono il piacere di fare il male per il male, che è un sentimento squisitamente umano.

Ora si tenta di dare un nome a questi «pazzi» sacrileghi che hanno profanato le tombe degli ebrei a Carpentras e che, da quanto ci dicono le cronache di questi giorni, si stanno moltiplicando.

Prima si troveranno i responsabili e prima ci acquietteremo. Dando loro un nome avremo creato la distanza che separa i sani dagli insani, i saggi dai pazzi.

E dimentichiamo, o forse non vogliamo ricordare, che è «la città tutta» che è malata, come dice Tiresia, i paesi, l'Europa intera, perché i governanti hanno lo spirito «malato di arroganza», come Creonte, tanto cieco da non accorgersi che condannando Antigone per avere sepolto il fratello, perderà sia lei che il figlio amato.

Le risposte a questo male ci sono state, e tante. Molti sono scesi in strada, hanno protestato in silenzio, ammucchiati dall'orrore e dallo strazio. Ma la cosa da fare ora non è solo quella di assistere muti alla rissa dei morti.

Dovremo, se ce la facciamo, rimboccarci le maniche, come ha fatto Antigone, e sfidando il pericolo, metterci, con vanga e pala, a seppellire con amore i morti lasciati a marcire nelle città appestate.

Una folla enorme, forse di mezzo milione di persone, è sfilata ieri da place de la Republique fino alla Bastiglia per ribadire il no della Francia alla barbarie dell'antisemitismo. Tra i manifestanti lo stesso presidente della Repubblica François Mitterrand. Era dal '45 che un capo di Stato non scendeva in piazza con i cittadini. Manifestazione anche a Roma con Cossiga e Nilde Iotti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Non uno slogan, non un grido. Soltanto un interminabile corteo di uomini che, in silenzio, ha percorso le strade che da place de la Republique portano alla Bastiglia. Erano vent'anni che Parigi non vedeva una manifestazione di queste dimensioni. È stata questa la risposta della Francia ai seminari d'odio, ai barbari che hanno profanato le tombe del cimitero ebraico di Carpentras e che, ancora ieri, hanno imbrattato con svastiche un camosanto alle porte di Parigi.

La manifestazione è stata guidata da Michel Rocard, assieme a quasi tutti i membri del suo governo. Ma il segno della eccezionalità di questa giornata l'ha dato la presenza del presidente della Repubblica,

in corteo e da dirigenti politici di ogni tendenza. Faceva effetto ieri, a Parigi, vedere marciare, l'uno accanto all'altro, Rocard e Chirac, la grinta del vecchio gollista Charles Pasqua ed il volto levigato del giovane presidente dell'Assemblea Laurent Fabius. Una unità che, ora, dovrebbe tradursi in iniziativa politica comune. Rocard ha convocato una riunione di tutte le forze per elaborare un piano unitario «contro il razzismo e l'esclusione».

Anche in Italia si sono registrate manifestazioni di solidarietà con le comunità israelitiche. Nella sinagoga di Roma si è svolta una cerimonia alla quale hanno partecipato il presidente Cossiga, Nilde Iotti, Claudio Martelli ed il ministro della Giustizia Vassalli.

L'onda antisemitica non sembra tuttavia esaurirsi. Atti di profanazione vengono segnalati a Gensalemme, dove croci uncinate sono state tracciate su alcune tombe del cimitero del monte degli Ulivi, nella cittadina di Wejcherowo, in Polonia, e a Lund, in Svezia.

A PAGINA 3

Il rapporto demografico dell'Onu  
Nel 2000 saremo 6 miliardi

## «Siamo troppi Soffocheremo tra i rifiuti»

Nel 2000 saremo oltre 6 miliardi e trecento milioni sulla Terra. Ma l'ecosistema del pianeta potrebbe non riuscire più a smaltire la enorme quantità di rifiuti che una popolazione così rapidamente cresciuta rilascerebbe. Anche perché la gente vivrà ammassata in grandi città al limite dell'ingovernabilità dove sarà difficile procurarsi i servizi e le risorse essenziali.

ROMEO BASSOLI

L'Onu lancia un grido d'allarme per il futuro del pianeta. La crescita demografica conferma la sua preoccupazione. Nel 2000, secondo il rapporto delle Nazioni Unite pubblicato ieri, saremo oltre sei miliardi e trecento milioni di persone, accalcati in megacittà assediate dai rifiuti e probabilmente ingovernabili. Un mondo dove aumenteranno i malnutriti e gli ignoranti: per la fine del secolo i ragazzi senza istruzione saranno più di trecento milioni. Un mondo dove malattie sconparse nei paesi ricchi mettono ancora milioni di vittime nei paesi poveri.

Ma sarà anche un pianeta dove il cibo scarseggerà. Già oggi nelle zone più povere della Terra l'aumento percentuale della produzione agricola è inferiore a quello della crescita demografica. Riusciremo a sopravvivere in un pianeta paradossale, dove ci sarà, allo stesso tempo, poco cibo e tanti rifiuti? Quali regole, quali valori dobbiamo costruire per una umanità ai limiti dell'equilibrio dell'ecosistema? Mentre il rapporto dell'Onu rivela i rischi della più grande avventura demografica della specie umana, l'Organizzazione della sanità dice che milioni di vite umane potrebbero essere salvate con il minimo sforzo.

ALLE PAGINE 4 e 14

## Oggi si riunisce il Comitato centrale per esaminare la sconfitta elettorale Il Pci decide come reagire al 6 maggio Trentin: «Troppe battaglie mancate»

Occhetto apre oggi i lavori del Cc del Pci dedicato all'analisi del voto e alla costituzione. Terrà conto del dibattito in Direzione e della riunione dei segretari regionali. Il nucleo politico del suo discorso manterrà ferma l'esigenza di avviare con coraggio e determinazione la «fase costituente». Le obiezioni della minoranza: il Pci si sta spostando a destra, occorre una correzione di linea politica.

FABRIZIO RONDOLINO BRUNO UGOLINI

ROMA. Da oggi a giovedì i comunisti italiani discuteranno l'esito del voto amministrativo e le prospettive della «fase costituente». Accelerazione politica della «svolta» e radicamento di massa costituiscono il perno della proposta della maggioranza. Al gruppo dirigente del Pci preme uscire da un dibattito tutto interno, che rischia di avvitarsi su sé stesso, per dare corso alla «costituente di massa» decisa a Bologna. La minoranza chiede una «cor-



Bruno Trentin

A PAGINA 6

## Spadolini contro Iotti «Per le riforme basta il Parlamento»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. La polemica è trasparente. A Spadolini non piace la proposta avanzata da Nilde Iotti per passare «dalle parole ai fatti» sulle riforme istituzionali. Il presidente del Senato contrappone al presidente della Camera il «metodo» seguito dal bicameralismo: «Rende il Parlamento arbitro supremo delle scelte in materia costituzionale». No a tutto: alla volta rotonda tra i partiti come al referendum sulle deliberazioni in Parlamento. Ed è ac-

compagnato da un avvertimento che ha poco a che fare con le argomentazioni della Iotti: «L'ultimo sbaglio sarebbe contrapporre il Parlamento ai partiti chiamati a correggere i propri errori». Criticata dal comunista Pechioli l'«esaltazione» dell'approdo del dibattito sul bicameralismo. Il socialista Andò trova «ragionevole» il percorso indicato dalla Iotti. E il dc Mancino media: «Sono due preoccupazioni che possono marciare assieme».

A PAGINA 7

## Fs, c'è l'accordo Ma rimane l'incognita Cobas

Insidiata fino alla fine dai Cobas dei macchinisti e dei capistazione, la trattativa Fs ieri mattina all'alba un punto fermo lo ha raggiunto. È stato siglato l'accordo sui pilastri del nuovo contratto: la parte economica generale che prevede aumenti medi mensili a regime di oltre 500.000 lire, le relazioni industriali e i passaggi a livelli superiori. Intanto, è stato sospeso lo sciopero del 24 dei capistazione.

PAOLA SACCHI

ROMA. Una boccata d'ossigeno è arrivata in serata dalla sospensione da parte dei Cobas dei capistazione dello sciopero del 24 ora proclamato dal 21 del 24 maggio. E così si è potuto avviare il confronto con le Fs. Ma grosse incognite ieri sera a tarda ora restavano anche al tavolo «sul personale di macchina. In ogni caso i sindacati confederali, la Fislis e le Fs ieri all'alba hanno raggiunto un accordo che getta i

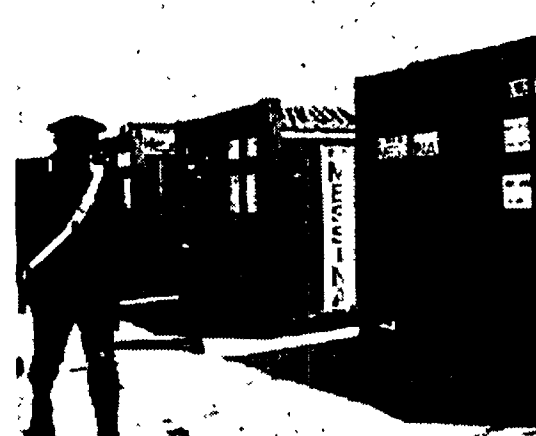
pilastri del nuovo contratto degli oltre 200.000 ferroviari italiani. L'intesa che ha un costo complessivo di circa 5500 miliardi prevede aumenti medi mensili a regime di oltre mezzo milione (per l'esattezza di 580.000 lire lorde). L'accordo è stato raggiunto anche sulle relazioni industriali e sulla questione dei passaggi di livello («promozioni» all'interno delle varie qualifiche) che saranno circa 16.000.

A PAGINA 13

## Per il supercannone avviso di garanzia a un collaudatore italiano Fabbriche di mezza Europa lavoravano alla «grande Berta»

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI CIPRIANI

TERNI. C'è una società di collaudi nel mirino degli investigatori. È l'Ati, Amalgamated Trading Industries, un cui funzionario, italiano, ha ricevuto un avviso di garanzia ed è stato interrogato a lungo. Era l'uomo che faceva i controlli sulla commessa irachena. Lo stesso schema attuato a Sheffield, in Inghilterra, veniva usato in Italia. Il governo iracheno doveva fare soltanto ordinazioni di materiali per «usi pacifici», e poi assemblare i pezzi del supercannone. Tutto il resto era di competenza di Gerard Bull, l'ingegnere belga naturalizzato canadese, il «mago» degli armamenti ucciso lo scorso 22 marzo. Lui, ideatore del progetto, aveva indicato che cosa ordinare e a quali ditte sparse



I container sequestrati dai carabinieri nel porto di Napoli

in tutto il mondo. A controllare le operazioni ci pensava il suo braccio destro, Christopher Cowley, direttore dei progetti della Ati, la Amalgamated Trading Industries. La stessa società di collaudi che doveva controllare in Inghilterra e in Italia che tutto filasse liscio. È proprio l'incaricato dell'Ati, infatti, la persona che ha ricevuto l'avviso di garanzia e che è stato sottoposto a diversi interrogatori. Si è comunque scoperto che nell'intrigo internazionale «Babilonia connection», oltre all'Italia, all'Inghilterra e al Belgio, sono coinvolte anche ditte spagnole e svizzere. Intanto al Senato è iniziato l'esame della legge sull'export delle armi.

A. CIPRIANI G.F. MENNELLA A PAGINA 8

## Rimpiangerò la Dc di Bisaglia

ARIS ACCORNERO

Le elezioni amministrative hanno confermato che la «meridionalizzazione» della Democrazia cristiana (e della vita pubblica italiana) è un movimento di lungo periodo della vicenda politica nazionale. Avanzando nel Sud e indietreggiando nel Nord, la Dc ha via via modificato il proprio insediamento territoriale e la propria identità politica. Una volta era forte dove le cooperative bianche erano radicate e dove molta gente andava a messa. Adesso è forte dove arrivano molti quattrini da Roma e dove la gente cerca raccomandazioni per qualsiasi cosa. Per portare voti alla Dc, ieri si mobilitavano i parroci e si promettevano opere pubbliche; oggi si inaugurano opere pubbliche e si muove la malavita. Persino le elezioni del 18 aprile 1948, golate tutte sulla minaccia dell'orso russo e sul ricatto della fanna americana, furono più pulite di queste ultime per lo meno, non ci furono liste inquinate e candidati morti ammazzati.

Norberto Bobbio ha pertanto ragione a ricordare che la democrazia è minacciata se nel Meridione si vota con la corruzione e la minaccia. (E se i colossali brogli scoperti nel napoletano dopo le precedenti elezioni vengono perdonati in Parlamento dagli amici di chi li ha commessi). Di fronte a questo monito, il Psi non dovrebbe fare orecchie da mercante; infatti, anche se la sua avanzata nel Nord viene soprattutto da un voto d'opinione, quella nel Sud viene essenzialmente da un voto di scambio.

La questione meridionale ci si presenta dunque sotto la fatiscente insidiosa della metamorfosi nel partito democristiano e nella sua dirigenza. Una volta era dominato dai trentini e dai veneti; ricordate più la potente triade Piccoli-Rumor-Bisaglia? Oggi la triade più temibile, Gaviano-Scotti-Cirino l'omnino, è campana. Ma cosa vi è di così

diverso fra gli uni e gli altri? Non è tanto o soltanto una questione di antropologia politica. È probabile che gli uni e gli altri abbiano ugualmente promesso fognature sotto le elezioni e procurato assunzioni dopo: per un governante democristiano è normale, e De Mita o Gaspari o Misasi non saranno certo gli unici statisti che hanno elargito strade e fabbriche ai propri elettori.

Cosa c'è allora di diverso fra la Dc del 18 aprile 1948 e quella dei tempi nostri? La novità non è l'uso dei denari pubblici per il procacciamento del consenso: assistenzialismo e clientelismo sono storicamente alla base del sistema di potere democristiano nel Sud. Il referente geografico ci illumina sulla mutazione politica. La novità è il sotterraneo cambiamento dei canali per la redistribuzione delle risorse fra Nord e Sud. Le cose sono peggiorate dopo la soppressione della Cas-

sa per il Mezzogiorno. (Non vorrei che dovissimo rimpiangere questo intoccabile feudo democristiano: amministrato dal consenso medianamente una burocrazia pubblica mcdemocraticamente corrotta, ma collaudata...).

Un chiaro segnale di cambiamento dei canali fu lo scandaloso caso di Cirillo. La Dc salvò la vita a quell'oscuro ma potente nobile campano impegnandosi in ogni modo mentre non fece nulla di lecito né di illecito per salvare un leader come Aldo Moro. I canali vennero del tutto allo scoperto con la malversazione camorristica dei fondi «per la ricostruzione», dopo il terremoto in Campania. La novità era infatti la collusione: fra potere legale e clientele illegali nella gestione del cosiccio flusso di trasferimenti diretto a Sud. Su tali basi, il malaffare politico ha fatto diventare intraprese moderne le antiche «co-

munità» e «famiglie» criminose di Sicilia, Calabria e Campania.

Non ragiona certo in termini di «questione meridionale» o di «dipendenza assistita» chi sta meridionalizzando lo Stato e la politica attraverso questo meccanismo di contaminazione. Se nel Sud ciò può procurare voti, nel Nord provoca defezioni e separatismi. (Chissà quanti elettori dc hanno scelto le Leghe dopo che il ministro Misasi ha chiesto altri 80mila miliardi per il Sud: infatti, chi crede che quei soldi vadano davvero ad aiutare e non piuttosto a corrompere il Mezzogiorno?). Il risultato è una redistribuzione territoriale dei suffragi democristiani, che va in senso opposto al flusso dei trasferimenti. Non tutti nella Dc sono ciechi di fronte a quest'altra novità; e tuttavia non è facile sottrarsi a quel meccanismo, come non lo è per quegli altri partiti che come il Psi ci stanno scivolando dentro. Per riscuotere bisogna pagare dei prezzi.